



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union



In-Cult



SEZIONE CONOSCENZA

INTERVISTE SPAGNA

FEDERUNI ITALIA

Il sostegno della Commissione europea alla produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione del contenuto, che riflette esclusivamente il punto di vista degli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute.

TRIBUNALE DELL'ACQUA DI VALENCIA – JAVIER PASTOR MADALENA



Intervista condotta da Emilia Abad e José Gil

Javier Pastor Madalena, avvocato e segretario delle Acequias de Mislata e Rascaña. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Valencia. Specialista in Diritto dell'Acqua. Svolge il ruolo di rappresentante legale di numerose comunità irrigue e consigli comunali. Mediatore.

-Javier, da dove nasce la necessità di un tribunale specifico sulle acque di irrigazione?

Per capire come è nata, dobbiamo evidenziare che, in tutto l'arco mediterraneo, le comunità irrigue sono state tradizionalmente organizzate attraverso la figura del Síndico o giudice dell'acqua, che aveva tutto il potere sulla comunità, compresa la capacità di impartire giustizia in essa. Questa è una carica che, anche durante il medioevo, era nominata dal re. Nell'ultimo tratto del fiume Turia esistevano sette prese; ciascuna di loro formava una comunità di irrigatori —che qui chiamiamo acequias [fosse o canali di irrigazione] il cui Síndico era designato dagli stessi irrigatori.

Va inoltre tenuto presente che le precipitazioni a Valencia sono molto irregolari durante tutto l'anno. Per ridurre la sua dipendenza dalle piogge e rendere più fertili i terreni, secoli fa gli agricoltori hanno creato un complesso sistema di canali di irrigazione per prelevare l'acqua dal fiume Turia. L'area in cui opera il Tribunal de las Aguas è l'ultimo tratto del fiume, dove si trova anche la città di Valencia. Quando dal fiume non scendeva acqua a sufficienza, i contadini si recavano in città e ne chiedevano protezione e aiuto per costringere gli utenti a monte a rispettare i loro privilegi sull'uso dell'acqua. Ciò obbligava quegli utenti a istituire correnti d'acqua ordinarie che consentissero agli agricoltori di irrigare tutti i fossi, fino all'ultimo che prendeva l'acqua, l'Acequia de Robella, quello che forniva alla città il diritto all'acqua per i servizi igienico-sanitari e la prevenzione degli incendi.

Infine, vale la pena sottolineare che tutti i Síndicos dovevano presentarsi periodicamente, su base settimanale, per informare gli agricoltori sulle ultime notizie sull'irrigazione, e lo facevano il giovedì (giorno di mercato) e si incontravano tutti nello stesso luogo, ed era facile che le questioni di giustizia venissero discusse tra loro fino a quando il Tribunale, come lo conosciamo oggi, non fu finalmente istituito.

-Qual è la struttura e il controllo della rete di irrigazione nel frutteto di Valencia?

Le acque del fiume Turia sono convogliate attraverso ciascun canale irriguo principale (Acequia Madre) che le distribuisce tra altri minori. Le prese si trovano su entrambe le sponde del fiume. Affinché l'acqua possa essere distribuita proporzionalmente e ottimizzato il suo utilizzo, ogni banca ha diritto a tre giorni e mezzo di irrigazione alla settimana; l'acqua lasciata non consumata da una roggia passa alla successiva, dove può essere utilizzata. A loro volta, le diverse comunità di irrigazione stabiliscono turni che forniscono 7.000 ettari di terreno irrigato. Per esercitare il controllo, esistono numerose ordinanze che furono tramandate oralmente fino a quando non iniziarono a essere scritte all'inizio del XV secolo. Ogni comunità elegge democraticamente uno dei suoi membri come presidente o fiduciario che sarà incaricato di sovrintendere all'adempimento degli obblighi: turni di irrigazione, pulizia dei canali, pagamento delle tasse... Con il suo consiglio di amministrazione non direttivo, ma la funzione di giudice è assunta dal Síndico a titolo personale.

-Come funziona il Tribunale?

Il Water Tribunal è formato dagli amministratori di tutte le otto comunità di irrigazione, che non hanno una formazione legale, sebbene siano ben consapevoli delle ordinanze della loro comunità. Fin dal medioevo, esperti legali hanno fornito consulenza alla comunità e al suo consiglio direttivo, pur non partecipando ai processi. Tra gli otto síndicos vengono eletti un presidente e un vicepresidente che devono appartenere a membri diversi. Quando sorgono controversie, il síndico dell'acequia funge da mediatore per raggiungere un accordo ed evitare il risentimento che potrebbe essere generato da una sanzione. Se la controversia è irrisolvibile, il presunto autore del reato e il denunciante devono comparire in tribunale il giovedì successivo. Il modo semplice di interrogare e condurre il processo ha fatto sì che frasi come “calle vosté” [stai zitto!]; “parle vosté” [parla!] o “vosté ho ha fet?” [l'hai fatto?] sono diventati parte della lingua vernacolare del popolo valenciano. Cercando di garantire l'imparzialità, il processo è gestito e risolto dai membri del margine opposto a quello di appartenenza delle parti coinvolte. Le decisioni sono sempre orali, rispettate ed eseguite.

Quante denunce risolve ogni anno questo tribunale?

Gli agricoltori sanno che il rispetto delle regole è necessario per il bene della comunità. Inoltre, il fatto che il processo si svolga in un luogo così popolare come la Puerta de los Apóstoles [Porta degli Apostoli] della cattedrale di Valencia ha un effetto deterrente: le persone coinvolte preferiscono raggiungere un accordo ed essere esentate dall'apparizione pubblica. Per fortuna il numero delle denunce è basso, non supera i 15 o 20 all'anno, soprattutto in primavera e in autunno.

Perché il Tribunale dell'acqua è stato mantenuto nel tempo?

Questo è un esempio di corte consuetudinaria o tradizionale incentrata sull'autogestione di una società, basata su un'autorità eletta democraticamente dagli agricoltori e non imposta da un'autorità superiore. Allo stesso modo, la rapidità e la fermezza delle sue decisioni hanno dimostrato che la sua autorità morale rimane valida nonostante i secoli trascorsi. Questo gli è valso il riconoscimento e il rispetto dei membri della comunità di irrigazione e la sua inclusione nella lista del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO dal 2009.

MISTERI D'ELX – HÈCTOR CÀMARA SEMPÈRE



Intervista condotta da M. Teresa Agulló e M. Luisa García-Caro

Il professor Hèctor Càmarà Sempere è uno specialista in letteratura religiosa catalana del Medioevo e membro del Patronat del Misteri d'Elx, l'ente incaricato della protezione, del mantenimento e della celebrazione della Festa secondo la tradizione. Ci spiega perché questo dramma religioso è uno dei nostri migliori tesori culturali.

-Cosa rende il Mistero di Elche unico in Europa?

Ci sono diversi motivi che lo rendono unico. Mi piace dire che il Misteri è l'unico spettacolo in cartellone che viene rappresentato ininterrottamente da più di 500 anni, qualcosa di cui né Shakespeare né i musical di Broadway possono vantarsi.

Inoltre, nelle parole di F. Massip, è “il miglior documento vivente e visibile del teatro medievale”. Abbiamo innumerevoli commedie antiche, ma non sappiamo come fossero eseguite; nei Misteri però abbiamo sia il testo che la messa in scena, quindi è come se stessimo attraversando un tunnel temporale che ci ha portato direttamente nel medioevo.

-Che ruolo gioca la partecipazione popolare?

Il Mistero è conosciuto come la “Festa”, e questa è la sua migliore definizione: una festa a cui partecipa l'intera popolazione. La messa in scena si svolge ogni 14 e 15 agosto, ma richiede il lavoro costante di molti volontari durante tutto l'anno. I teatri non esistevano nel Medioevo; Per questo motivo, oltre alla sua natura religiosa, lo spettacolo si svolge all'interno della Basilica di Santa María, dove i macchinisti azionano manualmente elementi terrestri e aerei, secondo una tradizione secolare. Inoltre partecipano parrucchieri e sarti che caratterizzano i personaggi, elettricisti, montatori, ecc.; in totale, quasi 300 persone per dar vita a questo dramma religioso rappresentato dai cantanti della Capella e dell'Escolanía del Misteri.

Certo, i Misteri non avrebbero senso senza un pubblico. Per due giorni consecutivi, gente del posto e visitatori accompagnano gli atti prima dello spettacolo e riempiono le panchine e le gallerie della basilica per assistere alla messa in scena. Nonostante conosca perfettamente la trama, il dramma continua ad eccitarli anno dopo anno.

-In che misura i bambini sono una parte essenziale dei Misteri?

I bambini sono stati e continuano ad essere fondamentali in questa performance interamente cantata. Bisogna tener che alle donne era vietato partecipare a opere medievali; quindi, quando c'erano personaggi femminili, erano i bambini che, a causa delle loro voci infantili acute, assumevano quei ruoli. Quella tradizione è sopravvissuta fino ai giorni nostri.

La selezione è molto rigorosa in termini di qualità vocale dei cantanti, e i bambini accettano con entusiasmo il compito che la loro partecipazione comporta. Per le caratteristiche dell'opera, una delle sfide più impressionanti che i ragazzi devono affrontare è la "Prova de l'Àngel", utilizzata per verificare se avvertono vertigini scendendo da una cupola alta 25 m nell'Araceli o Magrana, gli elementi aerei del palcoscenico.

-Quali sentimenti provoca negli spettatori?

I sentimenti variano da persona a persona. Non va dimenticato che i Misteri sono un teatro religioso sulla morte e assunzione della Vergine Maria al Cielo nel corpo e nell'anima, tema che ispira profondo fervore nei credenti. Tuttavia, la fede non è essenziale per godere dei Misteri. Ci sono spettatori che, affascinati dalla prima esperienza, tornano una seconda volta ed è come se stessero assistendo a un altro spettacolo. E non è strano, perché lo spazio scenico varia a seconda del posto che si occupa nella basilica: la composizione della scena, la visuale dei personaggi, la luce e la musica sono percepite diversamente, ma sempre spettacolari, travolgenti. Ogni esperienza è diversa. A ciò si aggiunge la consapevolezza di essere testimoni di una rappresentazione che richiede il lavoro disinteressato di una comunità che ha ereditato quella tradizione dai suoi genitori, dai suoi nonni o a cui si unisce perché la sente propria. Quella passione per il raggiungimento di un obiettivo comune è chiaramente percepita e suscita l'emozione dei partecipanti.

-Cosa significano i Misteri per la città di Elche?

I Misteri continuano ad essere eseguiti ogni 14 e 15 agosto perché è la festa di Elche per eccellenza, e non c'è nulla che unisca una città più delle sue feste: i vicini si sentono identificati con essa.

A differenza di altri misteri medievali, quello di Elche fu quello che meglio seppe radunare la popolazione per celebrarlo e trasmetterlo; e quel carattere simbolico e identitario che assunse lo fece perdurare nel tempo, mentre gli altri scomparivano.

Proprio la dichiarazione dei Misteri d'Elx come Patrimonio Immateriale dell'Umanità da parte dell'UNESCO ha riconosciuto che la sua conservazione dipende dal suo legame con la città di Elche, motivo per cui i suoi vicini continuano a unire le forze per mantenerla in vita per sempre.

VIA DI SAINT JAMES – MANUEL VICEDO MARTÍNEZ



Intervista condotta da Isabel Capitan e Rafael Arenillas

Manuel Vicedo Martínez è un biologo, ha lavorato nell'istruzione primaria e secondaria ed è attualmente professore presso l'Università Permanente dell'Università di Alicante. Dal 2014 organizza viaggi al Cammino di Santiago per studenti universitari senior.

-Manolo, cosa ti ha portato a fare per la prima volta il Cammino di Santiago?

Quando sono andato in pensione nel 2009, ho deciso di fare le valigie e di fare il Cammino. Ne avevo sentito parlare molto e avevo molti amici che l'avevano percorsa, ma come biologo ero più attratto dalle esperienze naturali, quindi non ho deciso fino ad allora. Da un lato, la mia motivazione era l'interesse culturale e, dall'altro, la sfida personale, sentendomi capace di superare me stesso. Ho fatto la maggior parte del viaggio con un amico e, anche se si è ritirato a Santo Domingo de la Calzada, ho continuato fino alla fine. Per 36 giorni ho percorso i 792 km del Cammino da Roncisvalle a Santiago. È stata un'esperienza unica, difficile da ripetere in questi tempi. Ho fatto tratti di 18/20 km giornalieri, ho attraversato 205 centri urbani, 7 province; in breve, ho coperto tutto il nord della Spagna. È stata un'avventura eccezionale che ha segnato la mia vita per sempre. Secondo me, uno dei motivi principali per cui il percorso produce questo sentimento sono le persone. Anche se cammini da solo, sei accompagnato da persone di tutto il mondo, dormi in ostelli con persone che non conosci, crei legami, ci si aiuta a vicenda, condividi e torni a casa con un grande bagaglio.

Nel 2014 gli studenti dell'Università Permanente mi hanno suggerito di organizzare il viaggio per loro. Amavo l'idea di divulgare il Cammino e di vivere più intensamente con gli studenti; quindi da allora preparo un viaggio all'anno, della durata di circa 9 giorni, durante il quale si percorrono circa 100 km, ad una velocità di 15/18 km al giorno. I primi viaggi ebbero un tale successo che dovetti creare un nuovo gruppo che partisse, come il precedente, da Roncisvalle.

-Il Cammino si è evoluto negli anni e con esso i motivi per percorrerlo, secondo te, quali sono questi motivi adesso?

Da quando Sancho de la Rosa intraprese il cammino nel 1132 da Roncisvalle con motivazioni religiose, le ragioni sono cambiate nel corso dei secoli. Oggi sono sostanzialmente tre: culturale, sportiva e religiosa. A questo va aggiunta la sfida personale, la solidarietà e la coesione che si genera tra i camminatori, o la ricchezza linguistica e culturale che deriva dalla condivisione di esperienze con persone di altri paesi e, quindi, con mentalità diverse.

-È necessario portare uno zaino e dormire in ostelli per essere un vero pellegrino del Cammino di Santiago?

In passato non c'erano le infrastrutture logistiche, ostelli e alberghi, che abbiamo oggi lungo il Cammino, quindi il pellegrino doveva portare uno zaino con tutta la sua attrezzatura sulle spalle. Invece oggi non è necessario farlo perché ci sono sistemi per accoglierlo alla fine di ogni fase. Questo è più comodo per il pellegrino, poiché gli consente di camminare più rilassato e di non preoccuparsi del carico durante le visite e le soste. In ogni caso si consiglia di inserire solo ciò che è necessario: pochi vestiti e poco peso.

Quanto agli ostelli, sono gli alloggi tradizionali: semplici, economici e spesso dotati di lavanderia e servizi di prima necessità. Tuttavia, in alcune stagioni è difficile trovare posti a causa del grande afflusso di pellegrini. In alternativa, gli hotel generalmente offrono più comfort e rendono più facile alle persone anziane, che hanno affrontato una strada molto difficile, farlo ora senza troppe difficoltà.

-Come ci si sente a finire il Cammino e arrivare a Plaza del Obradoiro a Santiago?

Si producono molteplici emozioni indescrivibili. La gioia, la felicità e il sentimento di orgoglio sono i più evidenti. La prima cosa che solitamente fanno i pellegrini in Plaza del Obradoiro è darsi un abbraccio di congratulazioni per essere riusciti a raggiungere la meta dopo grandi sforzi e sacrifici. Poi bisogna passare dall'Ufficio del Pellegrino per richiedere il documento che certifica che il pellegrinaggio è stato compiuto: la famosa "Compostelana".

-Qual è la cosa più impressionante del Cammino?

Lungo il Cammino, il pellegrino può godere di paesaggi variegati di grande bellezza e contrasti, che variano dalle zone boschive dei Pirenei, alle brughiere di Castiglia, alle zone più umide della Galizia.

Ogni città, ogni paese che si attraversa ognuno degli eremi che si trova lungo il Cammino, ha il suo fascino; qualcosa che porta il pellegrino a fermarsi ed essere estatico nella sua contemplazione. Templi romanici, come la Cattedrale di San Pedro a Jaca, la Chiesa di San Bartolomé a Logroño, Santa María de Eunate a Navarra, la Collegiata di San Isidoro a León; o gotiche, come le cattedrali di Burgos o León, impressionano davvero il pellegrino.

Ultimo ma non meno importante, è il rapporto con i pellegrini che si incontrano sul Cammino, per uno o più giorni e, con i quali, oltre ad un obiettivo comune, si condividono tante esperienze, stabilendo relazioni che si manterranno per molti anni.

MORI E CRISTIANI - LUIS CARBONELL LLOPIS



Intervista condotta da Carmen Fernández e Rafael Torres

Luis Carbonell Llopis è stato membro dei festival Filà Els Verds dei Mori e dei Cristiani ad Alcoy sin dalla sua giovinezza. Questo veterano, con quasi 50 anni di militanza dalla parte moresca, ci aiuta a comprendere meglio questa tradizione secolare.

-Luis, qual è l'origine di questa tradizione?

Nel medioevo, musulmani e cristiani combattevano per il controllo del territorio della penisola iberica. La storia di questa realtà storica è rimasta nella memoria delle città e, a partire dal XVI secolo, queste battaglie iniziarono ad essere rappresentate simbolicamente nella Comunità Valenciana. Sebbene con formati diversi, ci sono attualmente più di 500 festival mori e cristiani in Spagna e più di 1.200 in tutto il mondo.

-Chi sono i partecipanti che danno vita alla festa?

L'intera comunità è rappresentata alla festa. Uomini, donne e bambini di tutte le categorie sociali ed economiche tornano nei loro villaggi per partecipare e sentirsi nuovamente parte di esso. Appartengono tutti a un'associazione locale incaricata di organizzare e raccogliere fondi durante tutto l'anno, che arriva a svolgere un ruolo rilevante al di là degli eventi festivi. I festeros sono a loro volta divisi in piccoli gruppi di mori o cristiani chiamati (filari, comparsas, compagnie, ecc. a seconda del paese in cui si celebra), che prendono parte alle sfilate e ai diversi atti che compongono la festa. L'integrazione nella parte moresca o cristiana è data dalla tradizione familiare, dalla vicinanza di una compagnia o dal desiderio di stare nel gruppo di amici.

-Al di là del divertimento popolare, quali ripercussioni hanno le feste sulle popolazioni che le celebrano?

L'importanza economica dei festival è molto rilevante. Il settore dell'abbigliamento e delle calzature dedicato alla realizzazione dei costumi che vengono mostrati negli eventi festivi genera una grande quantità di lavoro e di reddito. Inoltre, i costumi vengono noleggiati ai partecipanti alle feste di altre città, il che estende i vantaggi a questo tipo di compagnia. La musica è una parte essenziale della festa, quindi le band che la eseguono vengono ingaggiate per molti eventi durante tutto l'anno. L'impatto economico è positivo anche per il settore della ristorazione e dei fornitori ad esso collegati per l'interesse turistico che suscita.

Oltre a questi benefici, ci sono quelli culturali, che fanno conoscere la nostra storia e identità in tutto il mondo, come fecero nella sfilata avvenuta nel 2006 a New York.

-Questa festa è simile alle origini?

Siamo di fronte a una festa con secoli di storia. Nonostante sia stata mantenuta la struttura di base, è stato necessario introdurre delle modifiche per adattarla all'evoluzione della società: le linee sono aumentate perché ci sono stati nuovi episodi storici che sono stati inglobati nel partito e perché i partecipanti sono più numerosi che a l'inizio; i disegni degli abiti sono cambiati perché sono disponibili tessuti più moderni; la festa continua a ispirare i compositori e il repertorio musicale continua a crescere. Inoltre il partito ha un'origine militare e, quindi, vi partecipavano solo uomini; tuttavia la presenza delle donne si sta imponendo ed è attualmente integrata nella maggior parte dei casi.

-Infine, cosa rende la festa attraente per i festaioli e gli spettatori?

Senza dubbio il desiderio di fraternizzare per qualche giorno. Nella comparsa, l'operaio e il suo capo mangiano insieme; sfilano spalla a spalla vestiti con costumi di magnifici colori e ricchezza; sfilare al suono della stessa musica e condividere l'entusiasmo per la festa e la voglia di divertirsi. La festa li trasforma e li rende uguali.

Per lo spettatore è un godimento per i sensi: la ricchezza e il colore dei costumi, l'odore della polvere da sparo della rievocazione delle battaglie, l'intensità della musica, l'unità e la gioia. Ad Alcoy, tutti i luoghi da cui il pubblico può godersi la festa sono occupati in modo permanente e questo dà un'idea dell'interesse.

A livello personale, ora che ho raggiunto una certa età, ricordo l'emozione che ho provato quando ho iniziato a partecipare alla festa, sostenuto da mio padre; i buoni amici che mi sono fatto e che conservo grazie alla festa; la mia nomina a guardiamarina per dirigere le sfilate... Queste esperienze evocano in me sentimenti davvero indimenticabili.

VINO FONDILLÓN – RAFAEL POVEDA BERNABÉ

Intervista condotta da M. Asunción Molas e Luis Florence



Rafael Poveda Bernabé è un enologo, figlio e nipote di produttori di vino e responsabile dei prodotti e dell'enoturismo del gruppo MGWinesGroup, la cui produzione viene consumata per l'80% fuori dalla Spagna.

-Cos'è il Fondillon?

È un vino unico, leggermente dolce, ricco di aromi, ideale per un aperitivo o un dessert. È prodotto esclusivamente ad Alicante con il vitigno Monastrell maturato sulla vite. Grazie ai lieviti autoctoni, matura da solo senza aggiunta di alcol tramite fermentazione biologica. È un vino molto particolare perché viene commercializzato una volta invecchiato per un minimo di 10 anni in botti di rovere e, dopo questo lento processo, il risultato è un vino leggermente dolce, di colore mogano con dettagli dorati.

-Cosa rende diverso il vino Fondillón?

Senza dubbio il suo metodo di elaborazione. La vendemmia è tardiva su vecchie vigne di oltre 80 anni e con poca produzione. Le uve raccolte sono più dolci del normale in quanto sono state sovraesposte al sole per un paio di settimane in più. Successivamente, in vasca, la fermentazione è prodotta dai lieviti stessi delle uve senza l'utilizzo di additivi. Al termine di questo processo, il vino viene filtrato e trasferito in botti di rovere disposte su tre livelli. Da questo momento in poi, il vino viene affinato attraverso un processo solera, che è un sistema tradizionale basato sulla svinatura o sulla miscelazione di vini sempre più vecchi. Il vino più antico che si trova nelle botti al piano terra (Solera) viene estratto per la commercializzazione; viene prelevato solo il 25% della capacità della canna. Lo spazio liberato è riempito con il vino delle botti al secondo livello. Successivamente, lo stesso processo viene eseguito tra le botti di secondo e terzo livello. Il vino del livello superiore viene travasato a quelli del livello intermedio, riempiendo lo spazio liberato. Infine, le botti di livello superiore vengono riempite di vino giovane nella stessa proporzione. È un processo tradizionale che permette al vino di invecchiare, raccogliendo le sfumature del vino estratto nelle annate più vecchie.

-Perché un vino è così importante per Alicante?

Questo vino viene prodotto da secoli nella provincia di Alicante. Era un vino esclusivo, molto apprezzato nelle corti europee, che veniva esportato in tutto il mondo dal porto di Alicante. Nel 18° secolo c'erano più di 100.000 ettari dedicati alla sua produzione ed era conosciuto con il nome di 'vino Alicante'. È un vino che ha portato il nome della provincia in tutto il mondo.

-Perché il vino Fondillon ha smesso di essere prodotto?

Alla fine del XIX secolo (1878), l'epidemia di fillossera raggiunse Alicante dopo aver distrutto tutti i vigneti europei. La produzione di vino fu abbandonata e una delle sue conseguenze fu la scomparsa del Fondillón. Solo poche famiglie della zona di Vinalopó conservavano piccole riserve di solera, dalle quali è stato possibile recuperare la produzione di questo vino.

-Perché la tua famiglia ha deciso di fare questo vino?

Negli anni settanta la mia famiglia decise di riprendere la produzione del Fondillón, grazie al ritrovamento di diverse botti di solera che contenevano questo vino. Mio padre amava dire che aveva restituito il Fondillón agli abitanti di Alicante. È un vino che recupera una tradizione, un modo di sfruttare i vigneti in modo familiare e di sfruttare le risorse, anche nelle vecchie vigne, che vengono scartate per altri tipi di sfruttamento. Recuperando il vino, non solo recuperiamo forme di produzione vinicola perdute, ma recuperiamo anche tradizioni di famiglia, come ad esempio la sua degustazione il giorno di Natale, o in occasione di feste importanti. Attualmente è ancora un vino speciale con una produzione limitata a 8 cantine della zona. La produzione di Fondillón oggi non solo offre ai consumatori un vino eccezionale, ma garantisce anche la continuità di un'usanza o tradizione ancestrale praticata ad Alicante da secoli. Siamo obbligati a continuare a coltivare la terra, fare vino e coltivare Fondillón perché grazie a ciò le generazioni future potranno godere di questo vino così come noi oggi godiamo dei vini prodotti dai nostri genitori e nonni.